

Nosiglia: rifugiati, Torino non va lasciata sola

TORINO. «Torino ha una feconda tradizione di accoglienza, ma non può essere lasciata sola ad affrontare una situazione che interroga ed esige l'impegno di tutta la nostra regione, oltre che dell'intero Paese». Lo dichiara l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, a proposito del caso dei 300 tra profughi e rifugiati che da sabato occupano l'ex Villaggio Olimpico. E ieri, durante il vertice convocato d'urgenza in questura, non è stata esclusa l'ipotesi dello sgombero: i due stabili, che erano del Comune, sono ora in mano a privati.

«L'importante - ammonisce Nosiglia - è che non si risponda all'emergenza solo con provvedimenti tampone. È necessario che

si attivino percorsi di inclusione sociale. Ed è importante che le diverse componenti della nostra società, le istituzioni comunali, provinciali e regionali, la comunità cristiana e il volontariato operino unite, per favorire sia a livello nazionale che locale soluzioni appropriate alle necessità delle persone». E la macchina dell'accoglienza si è già messa in moto, grazie

all'impegno di «Migrantes, Caritas, realtà istituzionali, di volontariato e delle società civili» cui Nosiglia ha rivolto un ringraziamento.

associazioni per chiedere un aiuto. Abbiamo bisogno di tutto». Quanto a possibili tensioni, non sembra preoccupata: «Per ora tutto

registrazione degli ospiti - molti già conosciuti dall'Ufficio migranti - che il passa parola moltiplica a vista d'occhio. «Le due palazzine sono al completo», conferma Federica. «Tra prevedibile che dopo la fine del programma di aiuti queste persone sarebbero finite in strada ed era prevedibile che si sarebbero attrezzate per trovare una soluzione», spiega Sergio Durando, direttore dell'ufficio diocesano della pastorale Migranti, che oggi visiterà l'ex Moi dove alle diciotto si terrà anche un'assemblea pubblica. E aggiunge: «La gestione nazionale dell'emergenza

L'appello dell'arcivescovo dopo l'occupazione delle due palazzine nel villaggio olimpico. Nel vertice in questura valutata l'ipotesi sgombero

«Dal quartiere abbiamo ricevuto solidarietà - sottolinea Loredana - busseremo a parrocchie e

AV. ↑
PAG. 11

non ha generato percorsi di integrazione ma una nuova emergenza. I profughi sono stati parcheggiati nelle strutture, senza progettualità, e poi abbandonati a se stessi». Bishara Moussa, 26 anni, è nato in Ciad e lavorava in Libia come elettricista: «Sono arrivato in Italia il giorno in cui è morto Gheddafi». Ospitato in un centro di accoglienza a Siracusa, dopo la fine dell'assistenza ha dormito in strada e nei dormitori. «Sono qui in cerca di lavoro», spiega Buba, nato in Gambia, e senza documenti: «Li sto aspettando dalla questura. L'indirizzo me lo sono fatto prestare da un amico».

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSERATA APPELLO DI NOSIGLIA

Le istituzioni prendono tempo: «Non è ordine pubblico»

Il primo a non desiderare al momento una «questione di ordine pubblico», considerando l'occupazione del Moi per quella che è, «illegale» ma pur sempre un «problema umanitario», sembra il Questore. Antonino Curialo esce dalla Prefettura dopo il Tavolo provinciale per la sicurezza con l'unica certezza che le forze dell'ordine siano in una fase di «vigilanza», per ora non ci sono denunce o richieste di intervento. «Umanamente» si vorrebbe scongiurare l'ipotesi di uno sgombero. Il tempo affinché si avanzino delle proposte è dato alla pubblica amministrazione e che sia poco lo dimostra il fatto che tra una settimana si ritroveranno tutti a discu-

tere su come intervenire, per la seconda volta. Si «monitora» come spiegano gli assessori Tedesco e Passoni al termine della riunione, lasciando all'ingrato compito di commentare. L'assessore Elide Tisi ha ben chiaro l'intero quadro dell'accoglienza seguita all'"Emergenza Nordafrica". «Non conosciamo ancora la condizione degli occupanti al Villaggio Olimpico. Spero in una maggiore collaborazione della Regione: adesso, specie della Sanità per quelli che sono i casi di fragilità maggiore. Ci sono ancora 150 donne e bambini in condizioni di fragilità dentro le strutture di accoglienza». Attualmente, le persone che hanno beneficiato di accoglienza

sarebbero 1.100; circa 380 gli iscritti tirocinanti, 280 quelli che hanno frequentato corsi di lingua e 44 gli inserimenti lavorativi. Un appello arriva anche dall'arcivescovo Nosiglia. «Il problema è complesso ma può essere affrontato, con l'obiettivo di trovare vie concrete di risposte alle necessità di questi fratelli e sorelle. È importante che le diverse componenti della nostra società, le istituzioni comunali, provinciali e regionali, la comunità cristiana e il volontariato operino unite, per favorire sia a livello nazionale che locale soluzioni appropriate alle necessità delle persone».

[en.rom.]

CRONACA equi PAG. 8 ↑

“Profughi al Moi, per ora niente sgombero”

Il questore: un caso umanitario. E il vescovo: Torino sa accogliere, non lasciate la sola

ERICA DI ELASI

«S

ITRATTA di una questione umanitaria che non si risolve in termini di ordine pubblico. In questo momento è oggetto di approfondimento. È importante coordinare le azioni fra vari enti coinvolti, fermo restando che le forze di polizia faranno ciò che serve al momento opportuno. È una situazione molto complessa: l'approccio prioritario è quello umanitario». Così il questore Antonio Cufalo si è espresso sull'occupazione dell'ex villaggio Olimpico di via Giordano Bruno. Ieri il tavolo per la sicurezza e l'ordine pubblico in Prefettura ha affrontato la questione dell'ex Moi, escludendo (almeno per ora) l'ipotesi di uno sgombero. Ormai da giorni, nelle palazzine vivono circa 400 profughi. Si tratta per lo più degli ospiti dei centri di accoglienza di Settimo e Ivrea che hanno chiuso a fine febbraio.

Mentre spunta l'ipotesi di far incontrare i rifugiati con la presidente della Camera, Laura Boldrini, nella sua prossima visita in occasione della Biennale Democrazia, ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha lanciato un appello a Roma: «Torino — ha detto — ha una feconda tradizione di accoglienza, ma non può essere lasciata sola a affrontare una situazione che interroga e esige l'impegno di tutta la nostra regione, oltre che del nostro intero Paese».

La soluzione da ricercare dev'essere però definitiva: «L'importante — avverte Nosiglia — è che non si risponda all'emergenza solo con provvedimenti tampone. È necessario che si attivino percorsi di inclusione sociale che permettano di aiutare questi fratelli e sorelle a trovare sbocchi concreti per il loro futuro. Le diverse componenti della nostra società, le istituzioni comunali, provinciali e regionali, la comunità cristiana e il volontariato devono operare unite, per favorire soluzioni appropriate alle necessità delle persone, soprattutto delle famiglie e dei minori».

All'interno degli edifici occupati — al momento due — c'è stato un primo sopralluogo per capire chi siano i 400 stranieri che si trovano in via Giordano Bruno: alcuni possiedono un permesso di soggiorno, con loro ci sono donne incinte e diverse famiglie. Prima di un eventuale sgombero, resta una priorità trovare prima una sistemazione alternativa per i rifugiati. Un po' come avvenuto per l'ex clinica San Paolo, nell'omonimo quartiere: allora i rifugiati furono spostati nell'ex caserma di via Asti. È proprio questa stessa sede potrebbe essere presam-

considerazione come collocazione temporanea, non solo per i rifugiati ma anche per far fronte all'altra emergenza, quella degli sfrattati.

Ieri sera dagli occupanti di via Giordano Bruno è arrivata la "risposta" al tavolo della Prefettura: all'interno delle palazzine è stata convocata un'assemblea pubblica per fare il punto della situazione. Sul web

Linea morbida in prefettura. Forse un incontro in vista tra i nordafricani e Laura Boldrini

e attraverso radio Blackout (l'occupazione, controllata peraltro dalla Digos che l'ha segnalata alla Procura, è stata organizzata da alcuni esponenti di Askatasuna) si sono susseguiti appelli per cibo, vestiti e altri generi di sostentamento. Le due palazzine occupate fanno parte del fondo immobiliare gestito da Prelios, ma resta la possibilità che gli "abitanti" si insedino anche negli altri edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. IX

←

↳
STAMPES
PAG. 42
→

L'arcivescovo

“Torino non può essere lasciata sola”

Alla fine è arrivato anche l'appello dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Torino ha una feconda tradizione di accoglienza, ma non può essere lasciata sola ad affrontare una situazione che interroga ed esige l'impegno di tutta la nostra regione, oltre che dell'intero Paese». Monsignor Nosiglia aggiunge la sua voce al coro di richieste di attenzione da parte del Governo espresse dal sindaco Fassino a nome della Città e da alcuni consiglieri di minoranza in Regione. Con riferimento ai 300 migranti, tra profughi e rifugiati che occupano l'ex Villaggio Olimpico, monsignor Nosiglia ha aggiunto: «L'importante è che non si risponda all'emergenza solo con provvedimenti tampone. È necessario che si attivino percorsi di inclusione sociale. Ed è importante che le diverse componenti della nostra società, le istituzioni comunali, provinciali e regionali, la comunità cristiana e il volontariato operino unite, per favorire sia a livello nazionale che locale soluzioni appropriate alle necessità delle persone». L'appello di Nosiglia si affianca a quello dei profughi che hanno chiesto aiuto proprio alla Pastorale Migranti per affrontare il problema cibo.

E.GRA.]

Villaggio dei profughi “Non è un problema di ordine pubblico”

Vertice in prefettura: niente sgombero, è una questione umanitaria

Polemica

ELISABETTA GRAZIANI

«È una questione che non si risolve in termini di ordine pubblico ma è una situazione complessa oggetto di approfondimento ed è in via prioritaria una questione umanitaria». Il questore di Torino, Antonino Cufalo, dà un nome all'occupazione dei profughi in via Giordano Bruno. E con queste parole spiega perchè finora non ci sia stato alcuno sgombero. «Stiamo coordinando i vari enti intervenuti - aggiunge la questura -. Le forze di polizia sono pronte a svolgere la loro parte al momento opportuno».

Vertice in prefettura

Insomma, nessuno finora ha richiesto lo sgombero: non la proprietà delle palazzine (il Fondo Città di Torino) nè la prefettura nè la città. Questo è quanto trapelato ieri, dopo il vertice in prefettura con il questore e gli assessori al Patrimonio Gianguido Passoni, alle Politiche per la sicurezza Giuliana Tedesco e alle Politiche sociali Elide Tisi.

Si replica un copione già visto. Tre gli edifici torinesi in precedenza occupati dai migranti, oltre alle due palazzine di via Giordano Bruno: corso Chieri, via Revello e via Bologna, dove profughi e richiedenti asilo vivono da anni. Tema caldo: la richiesta di residenza, mai concessa agli occupanti. Ed è proprio la casa, la preoccupazione principale dei 300 profughi dell'ex Villaggio olimpico.

L'esclusione della Città

L'assessore alle Politiche sociali Tisi denuncia la cattiva gestione dell'Emergenza Nord Africa: «Paradossale che dopo due anni di ingenti quantitativi di denaro pubblico spesi ci si ritrovi oggi in questa situazione la cui criticità ricade quasi tutta sulla Città». Ci va pesante anche la dirigente dei Servizi sociali della Città, la dottoressa Monica Lo Cascio: «Com'era pensabile che si chiudesse l'emergenza ora?». Tisi lancia il suo «j'accuse»: «Noi, come Città, siamo stati tagliati completamente fuori sia dalla Regione sia dalla protezione civile». Quindi un bilancio: «Alcune strutture hanno gestito bene l'accoglienza, altre meno: non è stato fatto alcun controllo». Tra le accuse mosse alla Regione anche l'alta concentrazione di migranti in città: «Dei 1500 presenti in Piemonte, 1300 circa erano solo a Torino e provincia».

La risposta della Regione

Risponde l'assessore regionale alla Protezione civile Roberto Ravello: «Noi non abbiamo gestito i fondi provenienti da Roma. Ci sono stati assegnati solo 80 mila euro per l'allestimento delle strutture destinate all'accoglienza, il resto era in mano alla prefettura». E sulla concentrazione dei migranti nella provincia torinese: «C'è stata la corsa delle associazioni, noi abbiamo affidato i profughi a chi si è detto disponibile».

La presidente Boldrini

Lo scontro ora è tutto politico. Dopo l'appello del sindaco

co Fassino al capo dipartimento del ministero degli Interni e l'interrogazione parlamentare promossa dal Partito democratico, ora Sinistra e libertà chiede l'intervento della presidente della Camera Laura Boldrini, in visita a Torino per l'inaugurazione di Biennale Democrazia.

Solidarietà

Al villaggio intanto continuano ad arrivare aiuti dai cittadini. Ieri una ditta ha scaricato tre divani, due televisori e qualche materasso. «Sono fondi di magazzino - ha spiegato un dipendente -. Già in altre occasioni li abbiamo dati gratuitamente a chi ne aveva bisogno». Due signori anziani della

parrocchia vicina hanno portato un baule di borse con indumenti, riso, scatolette di tonno. I centri di raccolta sono all'Askatasuna di corso Regina Margherita 47 e, dopo le 15, al Gabrio di via Revello.

L'impegno della Città

Erano 1300 i profughi di Torino e provincia, non si sa quanti ne siano rimasti. I dati di marzo della prefettura dicono 920 di cui 150 circa «vulnerabili», cioè donne, bambini, famiglie e persone con problemi psichici o fisici. «La mia attenzione - dice Tisi - ora è rivolta tutta a loro». L'assessore specifica anche che sono già coperti i posti disponibili, in tutto 250 circa, del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, in scadenza e forse rinnovato per il prossimo anno.

1500

profughi
È il totale dei
migranti accolti
in Piemonte: 1300
nella sola Torino

STAMPA
PAGE 48

BOTTA E RISPOSTA
Comune contro
Regione per
la gestione dei fondi

300
persone
Da sabato 30 marzo
occupano le palazzine
dell'ex Villaggio
dei Giochi olimpici

L'assessore Tisi accusa Regione e Protezione civile: li hanno mandati tutti qui senza dirci nulla

“Hanno scaricato sulle nostre spalle un'emergenza gestita senza criterio”

GABRIELE GUCCIONE

«NON è stata una gestione ragionata». E ancora: «Non saremmo arrivati a questo punto, dopo aver speso risorse ingenti, se qualcuno avesse coinvolto anche la città». Elide Tisi, assessore alle politiche sociali, punta il dito contro la Regione e la Protezione civile che per due anni, dal 2011, hanno gestito la cosiddetta «Emergenza Nord Africa», l'accoglienza dei profughi, specialmente africani subsahariani, scappati dalla guerra in Libia. Lo fa con rammarico, al termine di una lunga e estenuante giornata, dopo l'incontro in Prefettura in mattinata sulle due palazzine del Villaggio Olimpico occupate dai profughi.

Li hanno mandati tutti qui, e senza dirci niente: il senso delle parole dell'assessore, che ieri sera a

Palazzo civico ha ripercorso l'intera vicenda davanti ai consiglieri comunali, è più o meno questo. I numeri parlano chiaro: «Su 1500 profughi ospitati dal Piemonte, 1300 sono stati concentrati nella nostra provincia, 900 solo a Torino», ha elencato Tisi. Che il caso sarebbe, prima o poi, esploso era una previsione sin troppo facile: «Nessuno ci ha dato retta. E dal 2011 che abbiamo denunciato questa eccessiva concentrazione, decisa all'insaputa dei comuni». E in una situazione in cui la città può fare davvero poco, dato che per l'acco-

glienza "ordinaria" dei rifugiati ha a disposizione 250 posti, con una lista di attesa altrettanto lunga.

La bomba alla fine è esplosa: con solo il 30% dei profughi che ha ottenuto lo status di rifugiato, e con il restante 70% che ha dovuto accon-

La relazione ieri a Palazzo Civico
“L'avevamo detto ma nessuno ci ha dato retta”

tentarsi di un permesso di soggiorno umanitario di un anno. E di 500 euro di contributo per allontanarsi e trovare un lavoro. «Il permesso è un problema: non consentendo di lasciare l'Italia, e trovare un lavoro in questo periodo non è facile», ha sottolineato l'assessore alla Sicurezza, Giuliana Tedesco.

Le due palazzine dell'ex Moi hanno acqua e luce. In questi giorni si sono riempite di centinaia di persone, tra cui 16 donne e 9 bambini. Tanti vengono da fuori. «Non dovrebbero esserci altri arrivi», spiega Tedesco. Ma il tam-tam

ipotizza che anche la terza palazzina del complesso possa essere occupata: «È una voce che gira nel quartiere. Ma la situazione per ora è tranquilla», ha riferito il presidente della Circostrizione, Giorgio Rizzuto.

Adesso la priorità è capire chi ha occupato. Anche perché bisognerà capire come assisterli: «Non possiamo permetterci di lasciarli soli, se hanno bisogno di una coperta o di cibo bisogna dargliela con spirito preventivo», afferma Marco Grimaldi di Sel, che ha attaccato la Protezione civile e la gestione dei fondi per l'emergenza. Il capogruppo Michele Curto ieri ha visitato il Moi con Giorgio Airaud, deputato di Sel, ha parlato di «olimpica sconfitta». E ha chiesto al sindaco Fassino le comunicazioni in aula al prossimo consiglio lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita di Curto (Sel) e del neodeputato Airaud: “Abbiamo constatato una olimpica sconfitta”

REPUBBLICA
PAG. 13

Il movimento

“In un luogo simbolo la prima assemblea”

«L'assemblea pubblica che il 19 aprile riunirà per la prima volta a Torino richiedenti asilo e rifugiati d'Europa si terrà in un luogo simbolo della città». Lo annuncia Aboubakar Saoumahoro a nome del Movimento Rifugiati. «Un grande evento pacifico nel corso del quale i profughi racconteranno le proprie esperienze». Arriverà gente da Francia, Germania e dalla Svizzera.

Dalle testimonianze dei profughi del Piemonte che il Movimento sta raccogliendo emergono molte violazioni dei diritti umani: una donna incinta è stata fatta dormire in cucina, altri dicono di essere stati mandati via senza aver dato il loro assenso. Tutti elementi che verranno valutati da un team di legali messi a disposizione dell'associazione stessa. Chiara la denuncia del Movimento: «In Italia a differenza di altri paesi europei manca una legge organica sull'asilo politico e il ministero degli Interni non ha fatto il monitoraggio adeguato durante l'Emergenza Nord Africa. Noi siamo presi in mezzo a un ping pong fra ministero, Città e Regione: ora anche il sindaco Fassino deve assumersi le proprie responsabilità».

[E.GRA.]

LA STAMPA
PAG. 48

Naufragio dell'ex Moi Da villaggio olimpico a ostello per profughi

*Le stanze che furono degli atleti di Torino 2006
ora occupate dai 280 rifugiati richiedenti asilo*

→ La palazzina marrone, «l'interno "M"» sulla vecchia mappa del Villaggio Olimpico; è ancora chiusa. Per adesso non ci abita nessuno. La palazzina blu e quella arancione hanno l'acqua corrente, a tratti arriva anche l'elettricità e non sembra vero l'odore di pulito che dall'ultimo piano arriva fino al portoncino di ingresso. Come irreali sembrano le voci, le discussioni, le risate, in un contesto che fino alla scorsa settimana era spettrale. Dove restano le ragnatele, i quadri elettrici vandalizzati, pezzi sparsi di lampioni, nessuno degli occupanti è ancora passato a risistemare. I volantini scritti in inglese per gli accreditati alle Olimpiadi e al Villaggio vengono rimpiazzati da quelli multilingue che Aboubakar Soumahoro del Movimento Rifugiati e Profughi attacca ad ogni piano, su ogni muro. Segnalano servizi di prima accoglienza, uffici ai quali rivolgersi per necessità di base, fossero solo quelle pratiche per le quali molti hanno smesso di credere nella soluzione dell'"Emergenza Nordafrica".

Il 22 dicembre 2005 è lontano anni luce da qui. I fasti di Torino 2006 sono cinque o sei vetrofanie dimenticate. Poco tempo dopo l'inaugurazione sarebbero arrivati gli atleti, gli accompagnatori, giornalisti, ospiti d'onore di prestigio, in quello che a tutti è sembrato un gioiellino da 140 milioni di euro. Spento insieme al bracciere olimpico. Undici architetti, 90 mila metri quadri per 750 appartamenti, con la firma dell'architetto Benedetto Camerana in calce al progetto. Una fiammata di entusiasmo, lo stesso che spicca dal colore delle facciate delle palazzine. Poi, l'abbandono. Il degrado mangia lentamente gli intonaci, all'interno tutto tiene perché nessuno l'ha mai utilizzato. Su qualche muro ci sono ancora le scritte a matita lasciate dagli operai.

Oggi, a riportare la vita, qui dentro, c'è mezza Africa. Quella che ha tentato ogni cosa per ottenere lo status di rifugiato, alla meglio sostituito in estremo da un permesso di soggiorno per motivi umanitari che, entro l'anno, rischia di trasformare in «clandestini» un buon 70% dei circa 1.600 migranti accolti in Piemonte nel 2011. Aboubakar e gli altri rifugiati del Movimento hanno preso in mano la situazione. Stabilendo delle regole, gestendo insieme ai volontari la nuova emergenza, dividendo le varie nazionalità per scongiurare discussioni o piccoli conflitti,

Non hanno tempo per le questioni politiche, perché oggi sono arrivati altri due furgoni carichi di cibo, vestiti, materiale di prima necessità igienica e sanitaria. Li porta anche la gente del quartiere. C'è da pensare a 280 persone, una decina di famiglie, una quindicina di donne e nove bambini. «Per noi è importante che non si metta il l'etichetta alla nostra occupazione. Centri sociali e politica, questioni di destra o sinistra, qui non c'entrano. L'attenzione va data alla nostra condizione giuridica, anche per questo abbiamo raccolto la documentazione per chiedere ai nostri legali di vagliare caso per caso».

Enrico Romanetto

CRONACA
PWI
PAG. 8

ABBRANDONATO

Il 22 dicembre 2005 è lontano anni luce da qui. I fasti di Torino 2006 sono cinque o sei vetrofanie dimenticate

I profughi occupano un'altra palazzina

*Marrone (Fdi): «Sono da mandar via»
Tisi: «Abbandonata dai miei colleghi»*

ANDREA COSTA

Quella dei profughi rischia di diventare una grana gigantesca, molto più grande per dimensioni e gravità di quella attuale. Altre duecento persone tra uomini e donne hanno occupato la seconda palazzina del Moi. Entro la fine del mese si prevede che saranno tutte occupate. E ne arriveranno anche altri dopo il tam tam partito da Torino che ha già raggiunto altre città italiane, soprattutto del Sud. Chiedono una casa, da mangiare e un lavoro. Ma è la manifestazione del 19 aprile organizzata dai centri sociali che promette di diventare un happening pericoloso. Anche se l'impressione è che la questura sia preoccupata

più dal clamore che della portata del fenomeno. Il questore ha spiegato che «non si può parlare di un problema di ordine pubblico ma umanitario». Ma in Comune c'è preoccupazione. Soprattutto per il timore che prima o poi la patata bollente finirà a Palazzo civico. L'assessore Elide Tisi lancia l'allarme con i toni di chi è rassegnato a portare la croce: «Qualcuno deve farsi carico di questa gente. Noi possiamo fare ben poco, se non cercare di arginare il problema. Non tocchiamo neanche un soldo di quelli dello Stato». Ma la preoccupazione vera di Tisi è di essere scaricata dalla sua stessa giunta: «Non ho trovato molta solidarietà da parte dei miei colleghi per quanto riguarda i profughi, vedremo cosa si potrà fare ma, temo, molto poco». Si era parlato anche di una responsabilità della Regione. Ma l'assessore Ravello su questo chiarisce: «La protezione civile non c'entra niente con questa storia, e lo dico perché nessuno pensi di scaricare sulla Regione responsabilità che non sono della Regione. A fine dicembre è stata dichiarata terminata l'emergenza commissariale per quanto riguarda i profughi del Nord Africa».

Nel bilancio della Regione, per lo meno in quello della protezione civile in effetti non si trova un capitolo dedicato al problema della Libia. «L'unica spesa che abbiamo fatto sono 80mila euro per del materiale

che serviva ad una delle associazioni che si sono occupati dell'emergenza». Ma resta il problema dell'effetto cerino: «Mi sorprende - annota Ravello - che dall'Anci non si sia levata una parola su questa vicenda. Ricordo di aver chiesto personalmente la disponibilità degli enti locali a dare strutture per l'accoglienza, ma non abbiamo ricevuto neanche una risposta».

In mattinata si sono trovati in Prefettura il comandante dei vigili Famigli e gli assessori Tedesco (Sicurezza) e Tisi (Assistenza). Nè la questura nè i vigili eseguiranno degli sgomberi. «Non è all'ordine del giorno, almeno per adesso» hanno riferito in commissione. Maurizio Marrone di Fdi però chiede di procedere a liberare le palazzine. Il timore è che il fenomeno possa subire un'escalation, soprattutto in vista della manifestazione del 19 aprile. Il gigantesco happening, proprio a Torino, delle associazioni di profughi e rifugiati potrebbe accendere tensioni in città, e far diventare davvero la questione di ordine pubblico. L'appello di Marrone: «Cosa fanno Prefettura e Que-

stura? Intendono davvero consentire l'invasione annunciata per il 19 aprile? Auspichiamo che la manifestazione venga vietata per ordine pubblico data l'incapacità dimostrata finora a gestire queste centinaia di immigrati, continuando a suggerire come unica soluzione l'adozione di un piano progressivo di rimpatrio ora che l'emergenza umanitaria del Nord Africa è di fatto conclusa e prima che la scadenza dei permessi di soggiorno fissata a fine di quest'anno colga tutti di sorpresa». In via Giordano Bruno tra i 300 occupanti ci sono anche 9 bambini piccoli e 14 donne. La situazione non è sfuggita ai neo deputati piemontesi del Pd Davide Mattiello, Paola Bragantini e Umberto d'Ottavio. I tre parlamentari hanno presentato un'interrogazione ai ministri Annamaria Cancellieri e Andrea Riccardi.

SCARICABARILE

Ravello (Regione): «Gli enti locali ora piangono. Ma dall'Anci neanche una risposta»

REFUGIO In via Giordano Bruno tra i 300 occupanti ci sono anche 9 bambini piccoli e 14 donne. La situazione è finita in una interpellanza dei parlamentari del Pd Davide Mattiello, Paola Bragantini e Umberto d'Ottavio. I tre parlamentari hanno presentato un'interrogazione ai ministri Cancellieri e Riccardi.

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE PAG. 6

LE NOMINE DEL PAPA Il cardinale canavesano potrebbe succedere a Bertone

Francesco sceglie Bertello per l'or o Segreteria di Stato

Andrea Monticone
Nilima Agnese

→ Dopo aver scombuscolato le consuetudini vaticane, papa Francesco si appresta ora a mettere mano al governo della Città leonina, a cominciare dalla nomina del nuovo segretario di Stato che prenda il posto del cardinale Tarcisio Bertone. I bookmaker inglesi, che poco avevano creduto al pontefice venuto «dalla fine del mondo», al momento non indicano quote certe sul nuovo "primo ministro" e i rumors che arrivano da oltre Tevere rappresentano tutto e il contrario di tutto. Tra i nomi che circolano, però, ve n'è uno che sarebbe particolarmente suggestivo, anche perché rappresenterebbe una successione tutta "canavesana". Si parla, difatti, del cardinale Giuseppe Bertello, 71 anni, originario di Foglizzo. Attualmente il porporato ricopre le cariche di presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, su nomina di Benedetto XVI nel 2011. E proprio il suo ruolo in Governatorato assume grande importanza, alla luce di una strategia che Francesco starebbe attuando di concerto con i suoi consiglieri. Il pontefice, difatti, vorrebbe adottare una gerarchia simile a quella dei Gesuiti - il suo ordine - anche per la Segreteria di Stato, con il "titolare" affiancato da una serie di responsabili d'area, in un modello collegiale di direttorio. Ma soprattutto la partita che si gioca è quella che riguarda proprio lo Ior che, dopo gli scandali e le inchieste giudiziarie, e che non poca parte ha avuto nella decisione di Ratzinger di rassegnare le dimissioni, adesso dovrà essere riconfigurato in modo da entrare nella "white list" dell'Ocse, l'organizzazione comunitaria

per lo sviluppo e l'economia. E per ottenere questo, la banca potrebbe essere messa sotto il controllo della burocrazia e dell'amministrazione vaticana, competenza questa che spetterebbe proprio al presidente della Commissione e del Governatorato. Il cardinale Bertello, inoltre, è persona più che stimata da tutti per la sua correttezza e trasparenza. Ordinato sacerdote nel 1966, all'inizio del 1971 Bertello entrò a far parte del servizio diplomatico della Santa Sede prestando servizio presso le nunziature di Sudan, Turchia, Venezuela e presso l'ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra. Diciassette anni dopo arriva la nomina a vescovo di Urbisaglia, a cui seguono la nunziatura in Ghana, Togo e Benin. Dal 1994 le alte doti dimostrate nei paesi africani gli valgono il compito di rappresentare la Santa Sede in Ruanda, durante i massacri

della guerra civile. Una volta richiamato in Europa continua a ricoprire incarichi all'interno della rappresentanza presso le Nazioni Unite e nel 2000 viene inviato in Messico. In attesa di capire se le voci che lo vogliono alla Segreteria di Stato o alla testa dello Ior possano trovare una conferma. La sua candidatura è certo importante e autorevole, proprio per quelle rettezza e correttezza riconosciute da tutti. Senza dimenticare la lunga amicizia e il rapporto stretto con lo stesso Bertone. Una successione del genere, dietro le Mura leonine, sarebbe certo una delle più gradite, anche a quella non minima parte dei cardinali che proprio l'opera di Bertone in conclave aveva fatto poi convergere su Jorge Mario Bergoglio. Il quale, a detta di fonti attendibili, in cuor suo avrebbe già deciso. E in Canavesano già si prepara la festa per il cardinale.

CRONACA QUI PAG. 11

Dopo il deserto di cemento spunta il campo nomadi

L'area ex Dazio è diventata meta delle carovane in transito

La storia

PAOLO COCCORESE

Il deserto di cemento ha lasciato il posto ad un campo nomadi. Un piccolo villaggio di una ventina di moderne roulotte, trainate da auto di grossa cilindrata targate francese. Case in movimento per quasi una settantina di gitani spagnoli. Sono arrivati martedì in città e, dopo essere stati allontanati dal Cimitero Sud, si sono fermati sotto i grattacieli all'imbocco della Torino-Milano. Estrema periferia Nord. Falchera, quartiere di Pietra Alta. Alle porte della città basta poco per trasformare il deserto in degrado.

Dopo anni di lento abbandono, nelle ultime settimane l'area dell'ex Dazio si è trasformata in un approdo per forestieri. La piazza alla fine di corso Vercelli, si è riempita di voci, di colori e di lamentele che si sono mescolate nella solita fila di auto parcheggiate. A fine marzo, nella zona si sono accampati per alcuni gior-

ni alcune famiglie di camminati siciliani. Nomadi che in primavera abbandonano il Meridione e si trasferiscono con le roulotte al Nord. Nel 2011 si erano sistemati al Villaretto, quest'anno dopo essere stati allontanati dalla Falchera sono andati verso Borgaro. Copione simile a quello dei gitani.

Il piccolo clan che vive a cavallo con la Francia e Italia quattro anni fa si era fermato

alle spalle dello Stadio Delle Alpi. «Non siamo dei ladri - dicono -. Affiliamo le punte dei mezzi industriali. Dopo aver passato l'inverno a Nizza, ci siamo trasferiti, ma qui non esistono aree di sosta».

Dopo le lamentele dei residenti, l'intervento del Nucleo Nomadi della Polizia Municipale ha liberato l'area dell'ex Dazio.

«L'ex comando dei vigili è stato occupato dagli squatter,

poi sono arrivati i nomadi. È doveroso pensare ad un piano di rilancio per l'area del vecchio Palatinium che è la porta di Torino - dice Vincenzo Iati, consigliere Pd della Sesta con il presidente Nadia Conticelli -. La Città dovrebbe munirsi di aree di sosta temporanee controllate e pagamento per i gitani. Dobbiamo evitare che nascano campi nomadi sotto le finestre del quartiere».

LA STAMPA
PAG 58
←

IL PROGETTO Patto tra Vssp e il concorso musicale Torino Sotterranea

La solidarietà incontra la movida

Ai Murazzi si cercano i volontari

→ Unire la musica alla solidarietà. È il progetto che il centro servizi per il volontariato Vssp e il concorso musicale Torino Sotterranea hanno deciso di portare avanti. Nelle prossime serate (dal 10 aprile al 2 maggio) organizzate presso il locale "Il Magazzino sul Po" dei Murazzi, nell'ambito del concorso gestito dall'associazione The Mad, verranno promosse le attività di volontariato, cercando di avvicinare i giovani a questa realtà.

Un progetto che il Vssp porta avanti da tempo con successo: presente alla Manifattura Tabacchi dal 2006, ha contattato migliaia di ragazzi e realizzato almeno 800 abbinamenti con associazioni in cerca di volontari; recentemente, il Vssp è stato attivo anche alla rassegna Io Lavoro presso lo Juventus Stadium.

Nelle prossime serate del concorso, dunque, sarà presente un punto informativo

del centro servizi in cui scoprire il mondo della solidarietà. «Il nostro compito è quello di stare in mezzo ai giovani, e di far vedere loro la bellezza della solidarietà - ha commentato Silvio Magliano, presidente del centro servizi per il volontariato -. In questo caso, grazie alla collaborazione con To-

rino Sotterranea, presenteremo ai giovani un'opportunità per vivere il loro tempo libero, e al contempo lanceremo un messaggio a tutta la città: in un momento in cui la movida dei Murazzi è al centro di polemiche e difficoltà, la musica e il volontariato si uniscono».

[g.cav.]

CRONACA qui PAG. 13 ↑

L'aumento delle tasse ultima alternativa al commissariamento

Oggi il vertice decisivo a Roma. Cota: fiducioso

ALESSANDRO MONDO

Cinque minuti fa ho parlato con il ministro Grilli, il lavoro svolto avrà delle conseguenze. Con il Governo stiamo lavorando bene, la nostra forza sono le riforme: un conto è non farle, le riforme, e battere cassa, altra cosa provarci».

D-Day a Roma

Sono le ore 17 quando Roberto Cota, affiancato dall'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin, dà conto della breve telefonata: sollievo contenuto, quello del governatore, a fronte del rinvio del decreto sui debiti di Stato e in vista del tavolo tecnico, convocato oggi a Roma, dove i conti della Regione e il piano di rientro della sanità saranno passati agli infrarossi. Di fatto, sarà un salto nel buio: l'anticamera del commissariamento, con le conseguenze del caso (in primis l'aumento ai massimi livelli di Irpef e Irap), o l'avvio di un piano di rientro comunque pesante. Accompagnato, nel migliore dei casi, da un rialzo delle aliquote Irpef.

Irpef aumentata

Di quanto, al momento, non è dato sapere, anche se ieri Cota e Pichetto - nuovo vicepresidente della giunta al posto di Ugo Cavallera - hanno manifestato la volontà di aumentarla il meno possibile. Allo stesso modo, non si sa se la Regione dovrà ripianare i 900 milioni di buco della sanità in tre anni o su un periodo più lungo e con ricadute più indolori.

Decreto rinviato

Qui sta il punto: l'incertezza dei conti e quella del perimetro nel quale ci si potrà muovere. Perché è vero che quello di oggi sarà un incontro tecnico e probabilmente interlocutorio, come precisa l'assessore, che «non sarà un tavolo di giudizio immediato» e che «i dirigenti ministeriali conoscono i molto

bene i contenuti del decreto». Ma un conto è sedersi al tavolo romano forti dell'approvazione del decreto sui pagamenti alle imprese, che al suo interno dovrebbe contenere criteri di flessibilità a uso delle Regioni in difficoltà: cominciando dal Pie-

matura del buco sanitario su un arco di tempo superiore a tre anni, la progressione nel rialzo dell'Irpef, o l'anticipo di cassa a tavolo agevolato per saldare i 3,5 miliardi di debiti commerciali non coperti da mutui. Tutto congelato in attesa dell'approvazione del provvedimento, sperando che resti com'è. Nè la proposta di legge depositata alla Camera per volontà di Cota, che domani rassegherà le dimissioni da parlamentare - proposta caratterizzata da meccanismi premianti per le Regioni che operano l e riforme - può fare la differenza nell'immediato.

Da qui l'inquietudine per l'incontro odierno, da parte di Cota e dei suoi assessori. «Penso si comincerà a esaminare i conti - commenta Pichetto - . Credo e spero non ci saranno decisioni».

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il rinvio del decreto sui debiti dello Stato mette in forse l'uso dei fondi Fas

LA STAMPA
PAG. 45

La rivolta dei bus

“Adesso a partire sono i licenziamenti”

Lavoratori e imprese: il pubblico ci deve 370 milioni
Una corsa su tre rischia di sparire, valli isolate

ANDREA ROSSI

Non hanno mai conosciuto la cassa integrazione. Non è nemmeno prevista nei contratti, non ce n'è mai stato bisogno. Si lamentavano di essere pochi, maledivano i turni massacranti. «Mi fa sorridere, adesso che rischio di perdere il lavoro», racconta Sergio Borgarello. Sta fissando uno striscione alla fiancata del suo autobus: «Cota, giù le mani dal trasporto pubblico». In mezz'ora vestono in assetto da combattimento tutti i trenta bisonti parcheggiati davanti alla sede della Provincia. Si preparano alla battaglia, in gioco c'è la loro vita e non sono previsti paracadute: non c'è cassa, non c'è mobilità, chi perde il posto resta a casa, senza un euro.

Autisti in esubero

Sono rimasti fuori a fare la guardia ai mezzi. Dentro ci sono i loro «padroni». Li chiamano così, ma con affetto, come quasi non si usa più, sentendosi parte dello stesso destino. Dentro ci sono sindaci, presidenti di Provincia, manager del trasporto pubblico e privato. Raccontano un modo che non conosceva la cassa integrazione e a fine 2012 ha avviato le prime procedure di licenziamento. «Esuberanti creati dai vecchi tagli, sia chiaro. Quel che succederà con questa mazzata non è nemmeno immaginabile», spiega Antonio Fenoglio, patron della Cavourese, ditta nata nel 1945, 170 mezzi che collegano il Pinerolese e le sue vallate con Torino. Fenoglio guida

anche l'Anav, l'associazione del 45 aziende private di trasporti in regione. Ha l'aria di chi qua non ci crede più, eppure insiste: «Non dobbiamo mollare, dobbiamo alzare il tiro, farci sentire» dice ai colleghi.

Aziende a rischio

Non ci stanno a vedere morire aziende che non hanno conosciuto un giorno di crisi, solo perché il pubblico non paga e ora ha anche deciso di tagliare. «Ci sono ditte piccole che non hanno ancora versato gli stipendi di dicembre», racconta Fenoglio. «Non hanno colpe: il settore ha crediti per 340 milioni dalle amministrazioni pubbliche, cui di recente se ne sono aggiunti 35». Eppure il siste-

ma non è mai andato in difficoltà. Paradossalmente la crisi l'ha rafforzato: negli ultimi tre anni i passeggeri sono cresciuti di almeno il 15 per cento. «Per legge non potremmo lasciare in piedi i passeggeri», racconta Roberto Allora, 24 anni, da tre autista per la ditta Vigo, che collega Torino con l'Astigiano, il Canavese e le Valli di Lanzo. «Invece capita spesso, perché le corse sono affollate». La sua azienda ha già annunciato che i lavoratori a tempo determinato (come lui) resteranno a casa, e con loro alcuni colleghi «fissi» scelti in base alla situazione familiare. «E i cittadini?», ragiona Roberto. «Verranno dimezzate le corse, sopravviveranno soltanto quelle in fascia protetta. Per chi viaggia sarà come se ogni giorno ci fosse sciopero».

La rabbia dei sindaci

Hanno portato i loro bisonti a Torino. E sui bisonti hanno caricato i sindaci di mezzo Piemonte. Non c'è rabbia. Forse indignazione. Più spesso sfiducia. «È il colpo finale alle valli, ai comuni di montagna», dice con un filo di voce Danilo Breusa, sindaco di Pomaretto. «Chi vorrà ancora vivere qui? Chi manda i figli a scuola già spende mille euro ciascuno, ma se tolgono gli autobus? E i pendolari? Questo è un macigno sulla vitalità futura delle valli».

Se spariscono due corse su tre ci sarà poco da fare. Lo scenario è inquietante: aumenteranno i biglietti, spariranno le linee, i lavoratori perderanno il posto. «Sto per laurearmi», racconta Roberto Allora. «Penso potesse darmi qualche possibilità in più, non diventare la mia ultima speranza».

LA
STAMPA
PAG.
44

Cota allo scontro con le aziende

“I tagli ai trasporti vanno avanti”

MARIACHIARA GIACOSA

LA PROTESTA delle 500 fasce tricolori fa guadagnare al trasporto pubblico quindici giorni, ma non è detto che alla fine gli enti locali e le imprese la spunteranno. La Regione non ha mostrato segni di apertura: i soldi per il settore nel 2013 sono 485 milioni. Tanto che ieri la giunta Cota, prima di incontrare i sindacati, ha approvato sia il fondo sia la spartizione tra il trasporto su gomma, a cui vanno 260,6 milioni, e quello su ferro, 224,5 milioni.

L'UNICA concessione da parte del duo Cota-Pichetto è l'apertura di un tavolo lampo che passerà in rassegna, linea per linea, quello che si può tagliare e quello che si deve tenere. «Non rimandiamo i tagli al 2014 — dice Pichetto — altrimenti fra un anno saremo qua a discutere delle stesse cose. E se alla fine della ricognizione dovremo integrare con 10 milioni, dico una cifra a caso, ne discuteremo, a fronte però di risparmi e di una ristrutturazione completa del settore, come abbiamo fatto sulla sanità». Cota aggiunge: «Il nostro obiettivo è che i trasporti siano autosufficienti».

L'idea è che se qualcoso manca, poco, si potrà andare a cercarlo con l'aumento dell'addizionale Irpef: una mossa pressoché obbligatoria, parte integrante della trattativa con Roma. Discussione ancora aperta: ieri è slittato il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto sbloccare 150 milioni di fondi Fas, una parte consistente dei crediti della Regione e soprattutto spalmare i tempi di rientro del disavanzo sulla sanità, 900 milioni su un tempo che va dai 10 ai 30 anni. Operazione che il governo Monti ha intenzione di coprire con l'emissione di bond, obbligazioni che serviranno non solo al Pie-

monte, ma ad altre regioni che hanno problemi simili, come il Lazio. Tutto rimandato a domani. Rimane l'incognita sul tavolo tecnico di oggi che deve verificare gli impegni sulla Sanità e decidere sul commissariamento. Presentarsi alla riunione con il decreto approvato sarebbe stato meglio. Ma Cota, che ha annunciato per oggi le sue dimissioni dalla Camera, è ottimista: «Ho parlato con il ministro Grilli e mi ha detto che il lavoro dovrebbe andare in porto».

Il fronte caldo è quello del trasporto pubblico. La riunione con i sindacati, i presidenti delle Province e le aziende è stata tesa. Momenti di tensione tra il governatore e il numero uno di Anav, Antonio Fenoglio: «Cota decreta la morte delle aziende, lui la fa facile, ma qui in gioco per noi c'è la sopravvivenza». E promette altre mobilitazioni. Prossimo appuntamento il 18 aprile, insieme ai sindacati, con una sorta di assedio simbolico di piazza Castello. An-

che il presidente della Provincia Saitta usa toni accesi: «Le altre regioni aggiungono soldi al fondo nazionale — attacca il presidente — il Piemonte ha 109 milioni che ha deciso di usare sulla sanità, siamo molto delusi». Cota ribatte: «Rimane deluso chi si illude, e non vuole guardare in faccia la realtà e i problemi concreti. Su queste basi diventa difficile avere Saitta come interlocutore». E aggiunge: «Siamo tutti su stessa barca, i soldi sono pochi». Cota esclude poi che per il trasporto locale si possano usare i soldi della Tav: «Sono questioni diverse e la Tav è un'opera irrinunciabile». Stessa opinione espressa dal sindaco di Torino, Piero Fassino.

(mc. gia. e d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 4 APRILE 2013

TORINO

11

Il governatore:
«Non si possono usare i soldi Tav in questa vicenda»

Da Roma arrivano però segnali positivi per sanità, pullman e treni

Il sindacato boccia l'idea della Porchietto di usare le compensazioni a San Didero

La Fiom: no ai fondi Tav per salvare l'acciaieria Beltrame

STEFANO PAROLA

DAUNATO c'è una crisi aziendale che sembra rallentare: i 150 dipendenti circa delle acciaierie Beltrame di San Didero, in Valsusa, sfrutteranno per cinque mesi la cassa integrazione straordinaria e, dunque, avranno un po' di tempo in più per scongiurare la chiusura voluta dalla proprietà vicentina. Dall'altro c'è la polemica, tuttallegata alla Tav come anticipata da Repubblica su «Piemonte economia». L'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto sta valutando la possibilità di sfruttare una porzione dei fondi di compensazione previsti per la Torino-Lione per evitare che la fabbrica scompaia, ma ieri ha ricevuto l'"altolà" della Fiom-Cgil.

Ieri Claudia Porchietto ha dato la sua adesione al corteo dei lavoratori organizzato per oggi da Fiom, Fiom e Uilim, con gli addetti che sfileranno dai cancelli della fabbrica al municipio di Borgone. E ha ribadito il concetto: «La possibilità di utilizzare i fondi compensativi è ancora un'ipotesi, stiamo verificando se sia tecnicamente percorribile. Se così fosse, confido che si trovi una convergenza di tutte le

forze politiche per prendere operativamente questo percorso. La salvaguardia dell'occupazione non può avere colon politici».

Invece la Fiom punta i piedi: «Mischiare la vicenda Tav con la vertenza Beltrame è fuori luogo e stru-

Stammani al corteo dei lavoratori prenderà parte anche l'assessore regionale al lavoro

mentale», dice il segretario provinciale del sindacato, Federico Bellonno. E prosegue: «Nella migliore delle ipotesi quei fondi non sarebbero altro che palliativi. Stiamo alle cose concrete: i lavoratori hanno diritto a un impegno industriale serio. È all'emergenza lavoro che occorre destinare le risorse disponibili e non a opere pubbliche inutili e costose». Sul futuro delle acciaierie si aprirà di più l'11 aprile: durante l'incontro in programma al ministero dello Sviluppo i sindacati cercheranno di prendere altro tempo e di ottenere nuovi ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stabilimento di Busano ha 58 addetti ed è uno dei gioielli tecnologici dell'area

La "Berco" chiude addio all'ultimo pezzo Thyssen nel Tornese

SENEVA anche l'ultimo "pezzo" del gruppo ThyssenKrupp che era rimasto in Piemonte. Si tratta della Berco, azienda di proprietà della holding tedesca che ha uno stabilimento a Busano, nel Canavese. Ieri il manager che hanno in mano le sorti dell'impresa, tra cui figura anche Francesco Fatò (dirigente che in passato ha risanato Enel e Fininvest), hanno presentato al sindacato un piano di riorganizzazione "lacrime e sangue", che prevede 611 licenziamenti su 2.600 addetti complessivi in Italia. Tra questi, ci sono anche i 58 dipendenti di Bu-

"Se l'azienda è in cerca di efficienza non può certo chiudere questo stabilimento"

solidarietà per gestire la fabbrica di Busano, in cui oggi si lavora al 50-60 per cento circa della capacità produttiva complessiva.

Nell'attesa, i lavoratori canovesi metteranno in atto una serie di iniziative. Domani discuteranno il da farsi in assemblea, ma hanno già in programma uno sciopero di otto ore. Incroceranno le braccia martedì e la loro manifestazione di protesta confluirà nel grande corteo organizzato a Torino dalla Fiom per sostenere i dipendenti delle aziende in crisi.

(Stz. P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
PAG. 60

Crugliasco

Sandretto, brasiliani pronti a un incontro

La brasiliana Romi ha scritto al sindacato e alla Regione per ribadire l'intenzione di chiudere la produzione alla Sandretto mantenendo solo una rete di vendita e assistenza che darebbe lavoro a 20 addetti su 148. Ma per la prima volta è disponibile a un incontro che si terrà il 26 o il 27 aprile anche se non giudicano positivamente l'offerta di acquisto fatta da una cordata piemontese. La Regione ha comunicato che si impegnerà affinché da quell'incontro scaturisca la possibilità di avviare una trattativa con i potenziali compratori. Commenta Vittorio De Martino della Fiom: «La determinazione dei lavoratori, che sono stati per tre giorni e due notti in piazza Castello, hanno costretto la proprietà brasiliana ad avviare quanto meno un confronto».

REPUBBLICA PAG. 71

Editoriale del noto avvocato penalista sulla rivista distribuita nei palazzi di Giustizia piemontesi

Servetto contro i familiari Thyssen

FRASSUCA
PSC. V

“Il dolore non giustifica la gazzarra”

SARAH MARTINENCHI

«IL DOLORE non legittima l'insulto...». È un editoriale un po' insolito quello che è comparso ieri sulla rivista «la voce dell'Agorà», periodico di attualità, informazione e aggiornamento dei palazzi di Giustizia piemontesi. Un ciclostilato distribuito in tribunale, e appeso alle bacheche. L'avvocato Tom Servetto, penalista tra i più affermati ed editore del periodico, in

un articolo dal titolo “Giustizia fra potenti e prepotenti” si scaglia contro la reazione che i parenti della Thyssen hanno avuto in aula il giorno della sentenza d'appello. Scene di rabbia e dolore, per le diminuzioni delle condanne. «Sono rimasto scioccato per le pesanti offese proferte nei confronti dei giudici - scrive l'avvocato - mi ha scandalizzato l'occupazione dell'aula. Questo tipo di atteggiamento non è diverso da quello di chi strilla che i giudici sono un cancro e organizzama-

nifestazioni e cortei per protestare contro il sistema giustizia». «È il momento di dire basta - sostiene l'avvocato - la gente deve rendersi conto che la Giustizia è il cardine di un paese. E' amministrata in nome del popolo italiano e l'insulto a chi la amministra è insulto al popolo nel suo complesso». In particolare «le sentenze dei giudici si possono condividere o no, commentare o discutere, apprezzare oppure no, ma il principio di fondo è che devono essere accettate anche se si ha in minima

convinzione che siano erranee». Perché «chi ha subito un grave danno, un doloroso lutto ha il diritto dovere di pretendere giustizia: non la vendetta e i giudici non sono chiamati a vendicare l'animato addolorato di chi è stato colpito da un fatto ingiusto». Anche per questo, secondo Servetto «è ora di finirla con la giustizia spettacolo, con il tentativo di voler alzare tutti i costi condizionare i giudici alzando i toni della voce e organizzare gazzarre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso amianto LA STAMPA ASSOCIATI L'Eternit tenta di cavarsela con la sentenza che assolve l'Enel

Niente condanne per quattro decessi alla centrale di Chivasso

ALBERTO GAINO

Stephan Schmidheiny conta di cavarsela al processone Eternit grazie ad una sentenza della Cassazione del 2010 ripresa di tanto in tanto da giudici di merito. Gli ultimi sono stati i tre componenti di un collegio della terza sezione penale della Corte d'appello torinese che hanno assolto quattro ex re-

svizzero Schmidheiny, citate dalle vittime come responsabili civili, cioè quelle che dovrebbero pagare i risarcimenti alle parti lese in caso di nuova condanna dell'imputato. I procuratori generali Gianfranco Colace, Sara Panelli ed Ennio Tomaselli non hanno dato il loro assenso all'inserimento nel fascicolo processuale delle 161 pagine del provvedimento.

L'hanno dato per un altro documento prodotto dalla difesa: il Quaderno del Ministero della Salute n. 15 del maggio-giugno 2012 che tratta in un breve capitolo sul mesotelioma della pleura il medesimo argomento sul versante scientifico, con conclusioni assai meno perentorie: «Il tempo trascorso dall'esposizione all'amianto assegna un pe-



2.200 tonnellate del minerale killer: A causa dell'usura degli impianti coibentati con amianto, del calore, delle vibrazioni si verificavano fenomeni di sbriciolamento diffuso del materiale che si disperdeva in tutto l'ambiente lavorativo. I quattro lavoratori inalavano fibre di amianto, si ammalarono e morirono rapidamente di mesotelioma maligno ad oltre quarant'anni di distanza dal loro primo ingresso nella centrale.

Riprendendo la «tesi Blaiotta» (l'estensore della sentenza di Cassazione che l'ha espressa nel 2010), i giudici del caso Enel chiariscono di aver assolto gli imputati, dopo la loro condanna in primo grado, perché «le esposizioni all'amianto nel lontano passato sono quelle rilevanti, mentre le recenti hanno un'incidenza nulla o ininfluyente». Per cui i responsabili della centrale Enel in anni successivi a quel primo periodo di esposizione dei lavoratori dovevano essere e sono stati assolti.

La motivazione della sentenza è stata depositata nei giorni scorsi ed è stata subito «adottata» dalla difesa di Amindus: una delle società riconducibili al magnate



Guarimento aveva previsto questa mossa e adeguato la contraria giuridica da tempo. Sulla rivista «Il Foro Italiano» del 2012 riporta la «successiva giurisprudenza della Suprema Corte di segno contrario a quella Blaiotta» e dà spazio ad un autorevole studio scientifico dei maggiori epidemiologi italiani sull'«effetto acceleratore» delle lunghe esposizioni all'amianto nello sviluppo della malattia. Riassume il magistrato: «Risulta radicata presso la comunità scientifica la legge per cui il protrarsi dell'esposizione all'amianto provoca un effetto acceleratore nel processo di cancerogenesi».